

RENATO CASARO

SCENARIO

Sin dai suoi esordi, la settima arte, il cinema, quasi per inclinazione naturale, si congiunge con la terza tra le arti canoniche, la pittura, e da questa unione nasce felicemente una nuova, fiorente specialità: la pittura di cinema.

Questa “arte minore” ha sin da subito un grande impatto anche culturale, venendo ad incidere profondamente nella formazione di un nuovo immaginario collettivo a misura che il cinema conquista le masse, portando al successo nuovi miti e nuove narrazioni.

È soprattutto nel secondo dopoguerra che il fenomeno esplode in Europa e soprattutto in Italia, dove la popolazione sulla spinta della volontà di dimenticare al più presto le sofferenze e distruzioni del conflitto, comincia a sentire il bisogno di sprovvincializzarsi e ammodernarsi, anche grazie alla diffusa passione per il medium cinematografico, i cui linguaggi vanno rinnovandosi contribuendo al formarsi di una nuova cultura di massa fondata in modo preponderante sull'immagine visiva.

È ovviamente l'immagine proiettata sugli schermi, ma non solo: è anche l'immagine che tracima dalle sale buie e popola le strade e le città con i manifesti e le locandine cinematografiche, affissioni presenti un po' ovunque, nelle città ma capillarmente anche nella provincia e nei paesi.

Il testo cinematografico, il film, viene ora accompagnato da una massiccia dotazione di strumenti del cosiddetto paratesto (locandine, manifesti, pubblicità, discorso pubblico), che spesso incidono sull'immaginario in modo ancora più ampio che non il film stesso, creando icone e miti popolari.

Anche le arti cosiddette maggiori si capacitano rapidamente di queste dinamiche, nascono quindi in breve movimenti artistici che ripropongono materiali desunti dalla realtà, dallo spectacle dans la rue, assemblati e accumulati praticamente as they are, sulla scorta della lezione duchampiana; tra tutti il Nouveau Realisme promosso dal critico Pierre Restany, cui aderisce anche l'artista tedesco Wolf Vostell, il quale è probabilmente colui che inventa il Décollage, la pratica di strappare i manifesti delle affissioni trasformandoli in opere d'arte, tecnica praticata anche da Jacques Villeglé e, in Italia, da Mimmo Rotella.

Tra arti maggiori e arti minori lo scambio è sempre esistito, ma indubbiamente grazie a questo curioso e fecondo cortocircuito, i testi delle arti minori, come i manifesti cinematografici, rientrano anche fisicamente nelle stanze delle arti maggiori attraverso la porta principale; un fenomeno che esplode con la Pop Art e che in definitiva perdura a tutt'oggi.

Incidentalmente detto, è del tutto verosimile, se non probabile, che brani e strappi dei manifesti firmati da Renato Casaro siano finiti nei musei d'arte contemporanea, inglobati in qualche opera di decollage di alcuni celebrati artisti.

BIO

Soprattutto nel secondo dopoguerra del XX° secolo, con l'esplosione internazionale della grande cinematografia italiana e la gloriosa stagione di Cinecittà – quella eroica della “Hollywood sul Tevere” – anche nel nostro Paese la pittura di cinema, questa “arte minore”, vede fiorire un gruppo di talenti che negli anni successivi guadagneranno riconoscimenti in tutto il mondo.

Tra costoro quello di Renato Casaro è sicuramente uno dei nomi di maggiore spicco e prestigio, soprattutto scena scala internazionale.

Autodidatta, dotato di un talento naturale decisamente non comune, Casaro, ancora studente presso un Istituto di Arti Tipografiche nella città natale di Treviso, comincia, in cambio di biglietti di ingresso alle proiezioni, a disegnare grandi cartelli pubblicitari, come allora usa, per il cinematografo che lui stesso, appassionato di cinema, frequenta assiduamente.

È lo stesso esercente di quel cinema a segnalarlo ad una grande agenzia di Roma, lo Studio Favalli, in quell'epoca la più affermata nella capitale per le campagne cinematografiche.

Casaro senza esitazioni si imbarca nella grande avventura e, trasferitosi a Roma da Treviso nel 1953, neppure ventenne, assolta la leva militare obbligatoria, comincia il suo tirocinio presso quella stessa agenzia, dove impara i segreti del mestiere, e dove conosce colui che considera il suo primo maestro: Angelo Cesselon, pittore di cinema anche lui veneto.

Ben presto però, sulla spinta del prorompente talento e della ambizione a fare grandi cose, Casaro decide di avviare un proprio studio personale, il quale sarà la rampa di lancio della sua fama, destinata a crescere negli anni anche dopo la fine della florida stagione di Cinecittà.

All'epoca il più giovane artista a lavorare per il cinema, la prima commissione che riceve è il manifesto per un film tedesco *Due occhi azzurri*, che già nel layout inedito e originale evidenzia da subito la vocazione innovativa del pittore.

Una commissione che presagisce l'intenso rapporto di lavoro che Casaro avrà, circa un decennio dopo, con i produttori e distributori cinematografici tedeschi.

Nei primi anni di attività professionale, il giovane artista si dedica ad approfondire i suoi modelli di ispirazione, dai maestri assoluti come Caravaggio o Rembrandt, fino ai grandi illustratori, tra i quali soprattutto Norman Rockwell, passando per gli impressionisti giapponesi.

In questo modo rapidamente sviluppa ed affina una poetica ed uno stile personali.

Sono soprattutto la sua grande passione e sensibilità per il cinema, coltivate sin da bambino, che lo mettono in grado di vedere e sentire il film in modo simpatetico, facoltà che lo fa molto amare dagli autori.

Anche solo leggendo un copione, come spesso succede, o visitando il set delle riprese, Casaro riesce a visualizzare e poi realizzare immagini pittoriche estremamente icastiche, che raccontano in un solo colpo d'occhio l'essenza e lo spirito della narrazione cinematografica e dei suoi protagonisti.

Per le sue realizzazioni l'artista si affida agli strumenti tradizionali della pittura, come il classico pennello, ma ben presto si dedica ad applicare strumenti più moderni, come lo airbrush, una tecnica quest'ultima nella quale viene considerato ben presto uno dei più validi esponenti in Italia ed all'estero.

La sua cifra personale di artista è nel mix sapiente di entrambe le tecniche, con risultati peculiari che lo hanno imposto come un vero e proprio caposcuola.

Il primo vero grande successo mondiale per Casaro viene nel 1965, con la keyart del colossale *La Bibbia*, prodotto da Dino De Laurentiis; ecco che per la prima volta la sua arte sbarca in pompa magna sul Sunset Boulevard hollywoodiano, meta ambita per ogni pittore di cinema.

È lo stesso anno in cui comincia il suo sodalizio con Sergio Leone, per il quale realizza, soprattutto per il mercato estero, la keyart per la saga con Clint Eastwood, cogliendo enorme successo internazionale.

Da allora la fama del pittore di cinema dilaga, portandolo a realizzare in carriera più di 1000 manifesti.

Da quei primi successi in avanti, Renato Casaro è cercato dalle principali case produttrici di Hollywood (dove vive e lavora per qualche anno), Londra e New York, trovandosi felicemente a lavorare con grandissimi registi di fama mondiale e per Case di produzione senza distinzioni di generi.

Tra gli autori di film a cui l'arte di Casaro dà il suo contributo troviamo: ClaudeLelouch, Francis Ford Coppola, Wolfgang Petersen, Bernardo Bertolucci, Luc Besson, Rainer Werner Fassbinder, Francesco Rosi, Giuseppe Tornatore, Milos Forman, Percy Adlon e innumerevoli altri, impossibile citarli tutti, l'elenco sarebbe troppo lungo.

Tra tutti i registi che si sono avvalsi della sua arte, centrale è il lungo e sodalizio professionale e amicale con Sergio Leone, per il quale dipinge i manifesti di molti dei film: manifesti che restano nella memoria collettiva, anche di coloro che non conoscono chi ne sia l'autore.

Resta famosa la strategia di lancio del film Il mio nome è Nessuno (ideato e prodotto da Sergio Leone), per il quale viene affisso un grande poster in cui appare solo una immagine

stagliata su un fondo bianco (soggetto enigmaticamente visto di spalle), senza alcuna indicazione riguardo al film cui si riferisca, suscitando viva curiosità e grande attesa.

Solo in una seconda affissione compare il poster definitivo (stesso soggetto, l'attore Terence Hill, ma ora visto di faccia e riconoscibile), in cui il pubblico può leggere il titolo del film e tutte le altre informazioni di prammatica.

Anche i riconoscimenti ed i premi internazionali meritati da Renato Casaro non si contano, possiamo ricordare il Keyart Award- Hollywood Reporter USA per il film The Last Emperor (1988), quello per Nikita (1990), e ancora quello per The Sheltering Sky (1990), o lo Jupiter per Dances With Wolves (1991), ma ancora una volta l'elenco di tutti sarebbe lungo.

Alla fine dello scorso secolo, con l'avvento del digitale nella keyart, Casaro preferisce lasciare la pittura di cinema all'apice del suo successo, dedicandosi esclusivamente all'arte di pittore puro, in quanto tale sempre molto apprezzato da numerosi estimatori e collezionisti.

La sua vena artistica si rivolge adesso al tema Wildlife, ai grandi spazi naturali delle savane africane e dei deserti arabi, ben conosciuti grazie ai frequenti viaggi che gli permettono uno studio dal vero della loro fauna.

Ma l'originaria passione per il cinema ed i suoi protagonisti riaffiora in continuazione, nascono così opere di pura fantasia artistica in cui personaggi "icone" del cinema vengono rappresentati in strutture spaziali ricavate da famose opere del Rinascimento italiano.

In questi ultimi anni, in verità, Casaro si dedica "quasi" esclusivamente alla pittura pura, dal momento che la sua fama come pittore di cinema permane e alcuni produttori e registi ancora oggi non rinunciano ad appellarsi al suo talento, come il suo grande ammiratore Quentin Tarantino o Carlo Verdone.

Ma l'originaria passione per il cinema ed i suoi protagonisti non muore e riaffiora in continuazione, Casaro si inventa così opere di pura fantasia artistica nelle quali i personaggi "icona" del grande cinema di tutti i tempi vengono ripresentati e ambientati all'interno di articolate composizioni spaziali e architettoniche desunte da opere del Rinascimento italiano universalmente conosciute.

Sono quasi "capricci", per rispolverare un termine che rimanda ad un nobile genere della pittura sei-settecentesca, opere di grande respiro che ancora una volta sottolineano la mai sopita fantasia inventiva e la maestria tecnica di Renato Casaro.